Cittadino

CESENA

—20 GIUGNO 1909—

ANNO XXI°

N. 21

5 Centesimi 5

BEN giusta e degna di lode è la cittadina concordia nel celebrare il cinquantesimo anniversario della liberazione di Cesena dalla tirannide sacerdotale, nel commemorare, a dir così, le nozze d' oro della città nostra col risorto popolo italiano.

Questioni di metodo, più che altro, dividono coloro, i quali amano ugualmente il loro paese, la libertà, il civile progresso e la sociale giustizia. Possono gli uni credere necessario d' affrettare il passo, per avviarsi verso a migliori destini; gli altri, di misurarlo per non compromettere ciò che si è conseguito; possono alcuni credere possibili trasformazioni che giovino alla generalità; altri temere che esse produrrebbero crisi pericolose e terribili reazioni; ma gli uni e gli altri sono concordi nel riconoscere che a far progredire l' Italia al pari delle estere nazioni, bisognava anzi tutto che un' Italia esistesse; ad avviarsi, più o meno celeremente e maturatamente verso nuove conquiste, bisognava cominciare dalla conquista della nazionalità, alla quale si riconnette anche l' avvenimento locale di cui celebriamo il cinquantenario.

Nel ritornare oggi con esultanza ad esso, il nostro pensiero non può non avvertire che se, nel 1859, si conseguì finalmente la vittoria, questa non fu dovuta soltanto alle energie che allora vi s' impiegarono, al valore ed al senno di cui vi si dette prova, ai sacrifici che vennero affrontati in quel tempo, ma bensì a tutto quel cumulo di sforzi e di dolori, a quell' insieme di civili virtù, di virili propositi, d' inenarrabili patimenti, di magnanime audacie, di forte perseveranza, che per oltre mezzo secolo l' Italia, e con essa la Romagna, e con la Romagna Cesena, per oltre mezzo secolo addimostrarono.

L'italiana gratitudine unisce in un solo ricordo uomini d' indole e di tendenze diverse, vissuti in età differenti tra di loro, in mezzo a vicende varie, ma tutti fissi ad una meta — la resurrezione della Patria: glorifica insieme i martiri cisalpini e partenopei del 1799; i cospiratori militari del 1814; i seguaci di Murat nel 1815; gl' insorti piemontesi e napoletani del 1820 e 21, i processati lombardi e romagnoli dal 1820 al 1825; i cooperatori della rivoluzione del 1831-32; i martiri di Cosenza; i sollevati di Savigno, delle Balze e di Rimini; i combattenti del 1848-49; i congiurati del decennio; i vincitori della Cernaia; tutti insomma coloro che prepararono —anche mirando ad altro— il *cinquantanove*.

L' italiana gratitudine unisce da tempo in un solo culto quattro grandissimi nomi, che tutto riassumono: Vittorio Emanuele e Garibaldi, Cavour e Mazzini.

A noi Cesenati è grato e doveroso, mentre ci associamo con italiana fratellanza a quel culto, unire il ricordo di tutti quanti, nel nostro paese, alcuni anche in una cerchia modesta ma con ardore uguale a quello dei più eccelsi (perchè la virtù dell'animo può ardere anche nelle più umili condizioni), portarono la loro pietra al grande edifizio.

Abbiamo anche noi i nostri prigionieri ed esuli cisalpini, e ve ne furono di tutte le condizioni sociali; al moto maceratese del 1817, avemmo Vincenzo Fattiboni, primo tributo alle galere pontificie; ai processi lombardo-veneti, Pietro Caporali; ai rivaroliani, una quarantina di concittadini, tra cui primeggia la nobile figura di Eduardo Fabbri; sul patibolo, testimonio cruento della comune fede patriottica è Leonida Montanari; non più nomi isolati, ma gran parte della cittadinanza partecipa alla rivoluzione del 1831-32; nei tempi più vicini a noi, Pietro Pasolini, Eugenio Valzania, Filippo Amadori, Gaspare Finali, Federico Comandini ecc., e uno stuolo di minori sono il concorso che Cesena ha dato ai campi di battaglia, alle cospirazioni, alle prigionie, agli esigli, ai pubblici uffici, dove si preparava, si svolgeva, si rassodava l' impresa nazionale.

A tutti, senza distinzioni, così ai più noti come agli oscuri, vada oggi la nostra riconoscenza; vada alla loro memoria il voto che, in ogni tempo, in qualsiasi vicenda della patria, in qualsiasi fase dell' ascendente civiltà, Cesena dia sempre la propria partecipazione di civili virtù.

Cesena nel 1859

* * * * * * * * *

LA GIORNATA LIBERATRICE
(20 GIUGNO)

La liberazione delle varie città di Romagna si propagava da Bologna a Rimini, col ritirarsi delle truppe svizzere. Libere Bologna e Ravenna il 12 Giugno, Imola, Lugo e Faenza il 13, Forlì il 17.

La notte dal 19 al 20 partiva da Cesena il Governatore Guidoboni, « ritiratosi spontaneamente —scrive il Sassi— per non compromettersi ». La mattina del Lunedì 20, per tempissimo (erano le ore 3.30), se ne andavano le otto compagnie svizzere qui di presidio; seguivano in breve le altre armi pontificie col generale Kalbermatt, compresi due pezzi d' artiglieria; alle otto, Cesena era affatto sgombra di truppe.

Unico potere che rimanesse in piedi era il Municipale, il cui Capo, per le ragioni già dette, godeva l' estimazione di tutta la cittadinanza.

A somiglianza di quanto si era fatto nelle altre città, la Magistratura, alle ore 10, si raccolse e addivenne alla nomina di una *Giunta Provvisoria di Governo*. Subito i due seguenti manifesti ne dettero la notizia al pubblico:

Municipio di Cesena

Rimasto il Paese senza Governo, la Magistratura, sentendo il debito di tutelare l' ordine pubblico, nomina una GIUNTA PROVVISORIA nelle persone dei signori Conte PIETRO PASOLINI, PIETRO MAMI, Marchese CAMILLO ROMAGNOLI, colla certezza che non mancheranno in questi solenni momenti al debito loro.

Dalla Residenza Municipale,
li 20 Giugno 1859.

GIACOMO GUIDI
GIUSEPPE GALEFFI
PAOLO FANTAGUZZI
EGIDIO ARGENTINI
TURCHI GIOVANNI.

Giunta di Governo

Cesenati!

Finalmente è giunto il momento in cui non è più un' idea colpevole il volere la Patria indipendente, ma dovere sacrosanto d' ogni buon cittadino il cooperare alla sua redenzione.

Chiamati dai solenni momenti a questo po-

sto, lo terremo fino a che la Dittatura del Magnanimo Re **Vittorio Emanuele**, che andiamo ad invocare, non ce ne sgravi.

Forti nella Santa Causa che difendiamo, forti nella certezza che tutti i buoni si uniranno a noi per mantenere severamente l'ordine e la tranquillità pubblica, di suprema necessità, non esitiamo un momento ad affrontare l'avvenire con fiducia.

Cittadini!

Stringiamoci con fraterno amore al tricolore Vessillo, bello della corona di tanti martiri: diamo alla Patria con spontaneità tutto ciò che ci domanda, e sacrifichiamoci a Lei, se vogliamo un giorno abbracciarci liberi suoi figli.

Viva l'Italia!
Viva Vittorio Emanuele!
Viva Napoleone III!

Cesena 20 Giugno 1859.

PIETRO conte PASOLINI ZANELLI
CAMILLO marchese ROMAGNOLI
PIETRO MAMI.

Avvertiamo che il Mami, adducendo motivi domestici, si ritirò quasi subito: gli altri due rimasero fino al compimento del loro mandato, esercitandolo con molto senno e fermezza, non ignari dei pericoli che avrebbero potuto correre se, in una prossima battaglia, l'Austria —come parecchi prevedevano— avesse vinto e la reazione avesse rialzata la testa.

Tra i due, il Pasolini e il Romagnoli, certamente la parte egemonica fu assunta dal primo, che aveva tutte le doti dell'uomo di governo in momenti procellosi; ma l'altro non era meno di lui infervorato per la causa italiana, nè meno risoluto di concorrere a qualunque costo al suo trionfo. Entrambi appartenevano a due antiche famiglie patrizie romagnole, mescolate da vari secoli con le vicende di Cesena: e da ciò ora appunto derivava una maggior significazione al fatto che essi si trovassero, in tali frangenti, a tal posto. Quei titoli nobiliari di conte e di marchese preposti, nelle firme del riferito manifesto, ai loro cognomi, non soddisfacevano ad una sciocca vanità, che sarebbe, a primo aspetto, parsa tanto più fuori di luogo, in quanto si trattava d'instaurare in Italia un assetto democratico; nè erano, del resto, nell'indole dei due gentiluomini, i quali, benchè non immemori di loro antica origine per trarne uno stimolo di più a consacrarsi al comun bene, erano alienissimi da ogni spagnolismo, da ogni aristocratica etichetta.

Ma quei titoli —e fu quella forse l'unica volta di cui se ne compiacquero— servivano a dimostrare alla diffidente diplomazia come in Cesena —al pari delle altre città di Romagna— non fosse soltanto gente nuova, torbida e senza nulla da perdere quella che avversava il dominio temporale, ma le stesse classi più doviziose, elevate e conservatrici ne riconoscessero oramai l'insopportabilità e anelassero ad ordini più civili. Fu perciò che nelle successive elezioni per l'Assemblea delle Romagne in Bologna si cercò che fosse largamente rappresentata l'aristocrazia; fu perciò —per riferire un aneddoto caratteristico, raccontatoci da E. Manaresi— che quando venne a Cesena Luigi Carlo Farini governatore delle Romagne e dittatore dell'Emilia, egli usò ogni maniera di seduttrici attenzioni al conte don Urbano dei principi Chiaramonti, il quale era bensì un gentiluomo egregio, attaccatissimo alla città nativa, ma non vantava come altri il titolo delle pugne in campo, della prigionia, dell'esiglio. Ma poter dire all'Europa che un nipote di papa Pio VII riconosceva la necessità di por fine in Romagna alla signoria dei preti e aderiva *toto chorde* alla monarchia unitaria non era forse un notevole argomento in pro' dell'impresa nazionale?

Un altro arduo compito spettava ai nuovi reggitori della città nostra, la quale, in quella fase storica, assumeva, come ogni altra città corregionale, un'importanza che trascendeva i modesti limiti d'un piccolo centro di provincia. Il compito era quello di mantenere l'ordine più assoluto, troppo essendo da temere che —mancando ogni forza armata, od essendo questa solo dalla parte degli elementi più caldi, concorrendo, da un lato, lo spirito, in buona fede, avventato di gente che si liberava da un lungo e abbominevole giogo, dall'altro le sobillazioni dei retrivi, che tutto avevano da guadagnare pescando nel torbido, e mescolandovisi altresì elementi di violenza che non mancano mai di manifestarsi in una grande crisi— potesse credersi dalla diplomazia che la Romagna fosse incapace di governare se stessa. L'avere invece comprovato che la nostra regione era matura a libertà; l'aver fatto vedere come città abbandonate a sè stesse, con magistrati locali, senza forza, senza leggi, senza ordinamento qualsiasi, potevano comportarsi con una tranquillità che dominatori papali ed austriaci non avevano mai saputo ottenere; l'aver potuto addurre, in confronto del passato, non soltanto la criminalità sensibilmente diminuita, ma quasi sparita affatto, ed i pochi, pochissimi reati subito ferreamente compressi e puniti; tutto ciò giovò immensamente alla causa italiana, e forma il più bel titolo di benemerenza a cui privati cittadini potessero aspirare.

Sarebbe quindi massima sconoscenza la nostra se dimenticassimo in questa felice ricorrenza i nomi di PIETRO PASOLINI e di CAMILLO ROMAGNOLI, e sopra tutto del primo, che già nel 1848-49 era stato valorosissimo difensore di Venezia e di Roma contro lo straniero, e che, nel decennio, aveva eroicamente cospirato nelle segrete congiure, e poscia sofferta la prigionia politica, non lasciandosi mai strappare, per minacce o lusinghe, una parola compromettente.

Contemporaneamente all'affissione dei riferiti due manifesti si udì la voce della campana pubblica, la quale annunziava anch'essa il seguito cambiamento di governo; si udirono le salve de' mortai dalla rocca malatestiana; apparve sulla ringhiera di palazzo la bandiera tricolore fregiata dello scudo di Savoia. Vennero abbassati gli stemmi papali dovunque, fatta solo eccezione per il vescovato; fu improvvisata una specie di milizia cittadina, armata alla meglio, ed il concerto bandistico attraversò le vie della città, sonando musiche patriottiche.

A segretario della Giunta di Governo fu scelto il ricordato avv. Angelo Primavera, pesarese, dimorante a Cesena,

Separato il potere politico dal giudiziario, furono nominati giusdicente l'avv. Pio Teodorani, e supplente l'avv. Vincenzo Giovanardi.

A Commissario di polizia fu destinato l'avv. Ferrante Ferri Pasolini, e suo aggiunto Orazio Gommi, ad Ispettori Tommaso Carrara e Ciro Zangheri; a Comandante di piazza Luigi Casadei.

Al Casadei medesimo, ad Artidoro Bazzocchi e ad Ettore Cacciaguerra veniva dato speciale incarico di «sorvegliare al mantenimento dell'ordine pubblico». A Giovanni Pasini, insieme al testè ricordato Artidoro Bazzocchi, si commetteva di visitare le pubbliche casse e farne relazione. Si dimettevano alcuni prigionieri dalla Rocca e si faceva istanza alla Giunta di Bologna perchè venissero liberati i nostri concittadini Angelo Bazzocchi e Mauro Bonafava, rinchiusi per titolo politico a Forte Urbano. Si rivolgeva un nobilissimo invito agli esuli Amadori, Finali, Geoffroy, Manaresi e Saragoni perchè rimpatriassero.

Nell'ufficio postale, da cui più tardi veniva tolto il Del Vit, si riammetteva il perseguitato politico Tamburini.

Ma in cima d'ogni pensiero era quello di fare arrolamenti, sia per mandar volontari nei campi lombardi, sia per la locale difesa contro un ritorno di pontifici (si temeva specialmente delle montagne come nel 1797 e nel 1849), ed a ciò si deputava una Commissione, composta di Nicola Belletti, Artidoro Bazzocchi, Teodorico Pio, March. Giuseppe Ghini, Francesco Carli, Dott. Costantino Turci, Cesare Mortani, Ciro Zangheri, Giuseppe Saragoni, Francesco Angeli e Conte Urbano Chiaramonti.

Verso le ore 3 del pomeriggio, sopra un cavallo bianco, ed a capo di uno squadrone d'armati, entrò in Cesena dalla porta del Fiume l'emigrato Eugenio Valzania, accompagnato con applausi fino alla sua casa fuori di porta Romana. Egli si ascrisse poi subito all'esercito dell'Italia centrale, ov'ebbe grado di maggiore.

La sera, tutta la città fu illuminata e si ripeterono le suonate del concerto bandistico, tra i plausi della moltitudine.

Il movimento, che accadeva in Romagna, non equivaleva soltanto ad un cambiamento di principe, come era avvenuto nei ducati emiliani e nel granducato di Toscana: esso inchiudeva un altro e più grave problema: lo spogliare il sacerdozio d'ogni terrena signoria. La nostra rivoluzione, che si riallacciava a quella del 1831 (anche allora, una solenne assemblea, a Bologna, emise un voto, a cui doveva richiamarsi nell'Agosto del 1859 la nuova Assemblea romagnola), doveva avere una inevitabile conseguenza, più o meno tarda, la liberazione di Roma: per opera della Romagna, 1831 e 1859 preludero al 1870; il primo movimento, non istrettamente limitato ad un solo Stato e non esclusivamente costituzionale, per mezzo del secondo scoppiato dietro le vittorie in Lombardia, si congiunge a quello che fu il coronamento dell'impresa nazionale.

Per tal modo la significazione di ciò che compirono i padri nostri, mezzo secolo fa —benchè senza strepito d'armi e splendore di geste militari— si rialza moralmente e merita d'esser considerato come pietra miliare nel difficile cammino della civiltà e dell'affrancazione dell'umana coscienza.

nt.

Nel Circondario

Piena adesione al movimento italiano davano subito gli altri Comuni del Circondario.

ROVERSANO, sentendosi più intimamente legato a Cesena, rimetteva ogni potere governativo alla nostra Giunta, anzichè costituirne una propria; ma vi aggiungeva la nomina di due incaricati ad organizzare la Guardia Urbana, deputandovi Carlo Cacciaguerra e Serafino Lughi.

MONTIANO proclamava la Dittatura e inaugurava il tricolore. Per quel Municipio il compianto amico nostro Angelo Ferri (del cui nome ci è grato fregiare in tale circostanza, con memore animo, le nostre colonne) pubblicava il seguente manifesto:

Viva Vittorio Emanuele II.

Montianesi,

Il vostro Municipio vi sa grado del contegno decoroso con che ieri chiedeste che si dispiegasse la bandiera di S. M. VITTORIO EMANUELE II e festeggiaste durante la giornata il solenne avvenimento.

Oggi, ricompostosi ciascuno alle usate occupazioni, rimanga e signoreggi il grande pensiero della Nazional guerra, a cui il Re chiama gl'Italiani e li precede — Egli, il Primo Soldato.

Un vostro drappello, già accorso, fa a quest'ora le sue nobili prove sul Campo a lato di chi accorre del pari da ogni Terra e Città.

Ma via via, dovunque, ai primi volontari ne succedono altri e gl'ingrossano. Voi non vorrete essere da meno in questa gara generosa, o *Montianesi!*

Ricordate che il conquisto terminativo della patria indipendenza si affida ancora alla sorte delle armi e ponete mente che il Potentissimo Napoleone III, alleato del Re, in una immortale manifestazione del suo grande pensiero vi invita esso medesimo all'armi.

21 Giugno 1859.

PEL MUNICIPIO
Dott. Angelo Ferri.

CESENATICO rimetteva ogni autorità di governo a *Francesco Pistocchi*, commettendogli di concertarsi con la Giunta di Cesena.

A SAVIGNANO quella Magistratura, presieduta da P. Montesi Righetti, costituiva una Giunta composta di *Alessandro Ricci Amati*, *Matteo Montesi* e Dott. *Luigi Giorgetti* la quale così si rivolgeva ai propri concittadini:

Savignanesi,

Non appena avete con nobile entusiasmo espresso il vostro voto per la causa dell'Indi-

pendenza Italiana, che il Municipio ha posto mano alla formazione di una Giunta Provvisoria di Governo, ed ha chiamato noi a disimpegnarne il difficile incarico, finchè il RE VITTORIO EMANUELE, del quale va ad invocarsi la Dittatura, provvegga stabilmente.

Fidenti nel vostro appoggio, non abbiamo esitato ad accettare sentendo il debito imperioso di provvedere immediatamente alla conservazione della tranquillità pubblica e degli interessi sì morali che materiali della Popolazione.

Savignanesi!

L'ordine, la concordia, il rispetto alle leggi ed agli individui siano le nobili norme del vostro operare, siccome sono le precipue basi di ogni civile politico reggimento, e senza le quali sopereste indarno il conseguimento della Nazionale Indipendenza.

Concordi adunque e pieni di ardente volere cooperiamo alla nostra Santa Causa, e stretti sempre da un solo vincolo ed in un solo intento gridiamo:

Viva l'Italia!
Viva Vittorio Emanuele II!
Viva Napoleone III!

Savignano, 20 Giugno 1859.

ALESSANDRO RICCI AMATI
Dott. LUIGI GIORGETTI
MATTEO MONTESI.

A SAN MAURO, il Municipio, « penetrato del preponderante dovere di provvedere alla sicurezza e all'ordine pubblico, ... » costituiva una Giunta, composta di *Gazzoni Luigi*, *Vincenzi Paolo* e *Menni Alessandro*.

A LONGIANO fu pure creata una Giunta chiamando a comporla l'Ing. *Giulio Turchi*, l'Avv. *Ferrante Ferri Pasolini* e l'Avv. *Epifanio Pagliarani*.

A GAMBETTOLA, nulla, sul momento, potè farsi, avendo quel segretario abbandonato l'ufficio.

Per quanto concerne GATTEO, se ne occupa in apposito articolo l'amico nostro Paolo Mastri.

A SOGLIANO furono eletti a formare la Giunta il conte *Paolo Nardini*, il Dott. *Pompeo Marcosanti* e *Francesco Tassinari*, che pubblicarono questo proclama:

Soglianesi!

La Bandiera tricolore dopo dieci anni sventola nuovamente sulla torre di questa vetusta Terra Soglianese, ed è giunta finalmente l'ora in cui il Santo amore della Patria e dell'Indipendenza non è più un delitto.

In questi solenni momenti chiamati dal Municipio al presente incarico, noi lo terremo fino a che la Dittatura del MAGNANIMO RE VITTORIO EMANUELE, che andiamo ad invocare, non ce ne abbia sgravati.

Inspirati dalla Santa Causa che propugniamo, sicuri che tutti i buoni si uniranno a noi per mantenere severamente l'ordine e la tranquillità pubblica, andiamo tutti ad incontrare con fiducia il nostro splendido avvenire.

Cittadini!

Siate concordi, ed ordinati, pronti all'azione ed al sacrificio, ed allora emulando i nostri fratelli saremo degni anche noi di far parte un giorno dell'auspicato, e glorioso Regno Subalpino.

Viva l'Italia!
Viva Vittorio Emanuele!
Viva Napoleone III!

Sogliano 21 Giugno 1859.

La Giunta Provvisoria di Governo
Conte PAOLO NARDINI
Dott. POMPEO MARCOSANTI
FRANCESCO TASSINARI.

A MERCATO SARACENO una consimile Giunta fu eletta nelle persone di *Ginnesio Ricchi*, *Luigi Petrucci* e *Giovnnai Grazi*.

Le Giunte dei minori Comuni si raccolsero tutte intorno alle Giunte dei Capoluoghi degli antichi Governatorati; queste, alla loro volta, iniziarono relazioni con la Giunta del capoluogo di Circondario, e quest'ultima con la provinciale di Forlì, la quale, al par della Ravennate e della Ferrarese, si strinse alla Giunta di Bologna, formando così, naturalmente, quel Governo delle Romagne, che, poco di poi, venne istituito anche di diritto.

Le Giunte medesime rimasero in carica fino al primo Agosto. Di quella di Cesena abbiamo potuto consultare il protocollo, dove è notevole specialmente quanto si riferisce alla difesa nazionale, al carteggio col generale Roselli, alle mosse del generale Mezzacapo, e all'incarico dato ad Eugenio Valzania di raccogliere e comandare la colonna che avrebbe dovuto —come si credeva imminente— avanzar nelle Marche.

Venuto poi Commissario del Re in Bologna Massimo d'Azeglio, destinato a reggere la Provincia di Forlì l'Avv. Ara, e il Circondario di Cesena Pericle Mazzoleni, le singole Giunte si sciolsero, venendo costituite, per la parte amministrativa, delle Commissioni provvisorie comunali, fino alla convocazione dei Consigli, da eleggersi nel Settembre.

Queste Commissioni —ultimo potere straordinario— furono così composte:

Cesena - Guidi march. Costantino, Galeffi cav. Giuseppe (che, avendo rinunciato, fu sostituito da Manaresi avv. Euclide), Visanetti dott. Luigi.

Roversano - Mami nob. Pietro, Cacciaguerra Carlo, Bellagamba Tommaso.

Cesenatico - Cortesi Angelo, Cortesi Giovanni, Beltrami Innocente.

Montiano - Pagliarani Francesco, Renzi Nicola, Strada Nicola.

Sarsina - Silvani Luca, Maffei Landini Giulio, Morandi Tommaso.

Mercato Saraceno - Petrucci Luigi, Grazi Giovanni, Ricchi Ginnesio.

Savignano - Montesi Righetti conte Pietro, Ricci Amati Alessandro, Gori Riccardo.

San Mauro - Pascoli Ruggero, Gazzoni Luigi, Bersani Marco.

Gatteo - Ferniani Annibale, Amati Pietro, Neri Giuseppe.

Gambettola - Guazzetti Marco, Rasponi Evaristo, Ravegnani Sante.

Longiano - Turchi Pietro, Bersani dott. Francesco, Amati Emanuele.

Sogliano - Marcosanti nobile Antonio, Nardini conte Paolo, Sostegni ing. Emilio.

Borghi - Renzi Gaspare, Bertozzi Francesco, Oliveti Giocondo.

Roncofreddo - Gobbi Pietro, Calandrini Biagio, Strada Andrea.

Il cinquantenario della liberazione
a GATTEO

Non sarebbe facile e breve riassumere i precedenti storici del 20 Giugno 1859. — Dalla restaurazione del Governo Pontificio del '49 era corso un decennio di resistenza passiva e di insofferenza mal repressa contro gli Austriaci e contro l'oppressivo governo teocratico. La vittoria di Magenta fece prevedere prossimo, anche qui, l'abbandono della Autorità governativa, e la gioventù liberale (e si notavano tra i più animosi Gardini Antonio, Antonelli Giovanni, Ronchi Carlo, Landi Francesco, Trevisani Antonio, Domenico e Biagio Biribanti, quest'ultimo tuttora vivente) aveva preparato due Bandiere Nazionali da innalzarsi, l'una sulla Torre del Campanone, l'altra sulla ringhiera del Palazzo Comunale e, nel contempo, si era venuta preparando una pattuglia di cittadini che, eventualmente, per l'ordine e per la sicurezza del paese, tenesse le funzioni di « Guardia provvisoria ». — Allorchè fu resa pubblica la notizia che gl'Italiani ed i Francesi erano entrati, il 6 Giugno, trionfalmente in Milano, un segreto fremito di contento pervase la gioventù animosa, e il paese, alla sera, s'illuminò in segno d'allegrezza e di speranza: ma vennero, dal Comitato dirigente di Cesena, inviti di moderazione per non dar causa e fomite a disordini intempestivi, nell'attesa che gli Svizzeri si ritirassero dalle Romagne. — Venne finalmente la lieta ora: al passaggio e al ritirarsi degli Svizzeri, la vicina Savignano innalzò trionfalmente la bandiera tricolore e questo fatto determinò qui il movimento auspicato.

Per invito del Comitato locale, Biagio Biribanti e Ronchi Carlo si recarono dal Priore Dott. Luigi Gardini e lo pregarono a dimettere, unitamente agli altri della Magistratura, l'ufficio, per dar posto alla Giunta Provvisoria di Governo, che fu indicata nelle persone dei Sigg. Conte Annibale Ferniani, Neri Giuseppe e Pietro Amati. Il Priore Gardini aderì al patriottico invito e fece affiggere il seguente manifesto:

Il Magistrato di Gatteo
AI SUOI CONCITTADINI

Abbandonata questa Provincia dall'Autorità Governativa, per cui è rimasta senza Governo, questo Municipio trovasi in obbligo di provvedere alla conservazione dell'ordine e alla pubblica sicurezza.

Quindi, secondando il voto di molti Cittadini di questo paese, si diviene alla nomina, secondo che hanno praticato gli altri limitrofi Comuni, della Giunta Provvisoria di Governo nelle persone dei Sigg. N. U. Conte ANNIBALE FERNIANI, PIETRO AMATI e GIUSEPPE NERI, confidando che nella loro saggezza sapranno corrispondere alla loro missione.

Nutre fiducia il vostro Municipio che voi tutti presterete alla Giunta stessa tutta la vostra cooperazione ed il vostro appoggio.

Dato a Gatteo dalla Residenza del Municipio 20 Giugno 1859.

LA MAGISTRATURA
LUIGI GARDINI - Priore
LEOPOLDO GALEFFI - Anziano
CARLO GHISELLI »
GIUSEPPE CECCARELLI »
LORENZO BROCCOLI »

All'alba del giorno susseguente, al suono della pubblica campana, fu innalzata la Bandiera Nazionale sulla Torre, e alle otto del mattino si radunò la Giunta Provvisoria nominata, e fatta porre la Bandiera tricolore sulla ringhiera del Municipio, il Conte Annibale Ferriani ordinò che l'arma del Papa fosse coperta con un panno. Ma Domenico Biribanti, che faceva parte del Comitato Popolare, osservò che, sull'esempio degli altri Comuni, lo stemma pontificio doveva essere abbassato, e fra le grida di *Viva l'Italia*, *Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia* fu calata l'insegna papale.

Subito si affiggeva questo patriottico appello:

Gatteesi

Per secondare il nobile voto con tutta dignità e moderazione da voi manifestato per la CAUSA ITALIANA, questa Magistratura Municipale ha chiamati noi a costituire la Giunta Provvisoria di Governo, fino a che il valoroso RE ITALIANO, del quale si è già invocata la Dittatura, voglia stabilmente a noi provvedere.

Sicuri che in qualunque circostanza non verrà meno l'appoggio leale di ogni Cittadino per mantenere l'ordine e la pubblica tranquillità, accettiamo il geloso incarico che a tempo ci viene affidato.

Gatteesi! Uniti in un solo pensiero, col rispetto delle Leggi ed alle persone, mostrate a tutti in questo solenne momento che siete degni anche voi della sospirata NAZIONALE INDIPENDENZA.

Viva l'Italia!
Viva Vittorio Emanuele!
Viva Napoleone III!

Gatteo 21 Giugno 1859.

ANNIBALE conte FERNIANI
PIETRO AMATI
GIUSEPPE NERI.

Contemporaneamente si provvide alla sicurezza pubblica: furono recati fucili da caccia e vecchi archibugi e si formò una piccola Compagnia, e alla sera, nel quartiere che era già dei gendarmi pontificii, furono posti dodici cittadini armati, con l'obbligo di vegliare tutta la notte. E così, nei molti giorni successivi, i cittadini si alternarono nel servizio.

Comandante di Piazza era Antonelli Giovanni, furiere Landi Francesco, e Biagio Biribanti occupava il grado e teneva l'ufficio di Caporal furiere.

Valgano queste poche note affrettate a rammemorare l'avvenimento patrio che si collega ai fasti della Nazione e a mandare un ricordevole saluto a quanti, vivi o morti, hanno partecipato a dimettere per *sempre*, in quel radioso mattino di libertà, l'imbelle teocrazia.

Gatteo 19 Giugno 1909.

PAOLO MASTRI.

I Cesenati nella guerra del '59

SECONDO i dati della polizia, i Cesenati che, fino al Maggio, partirono per il campo furono 187; se vi si aggiungono quelli, il cui arrolamento fu promosso dalla Giunta Provvisoria, che s'avviarono al campo, od entrarono nell'esercito dell'Italia centrale, per un'invasione delle Marche, la quale si credeva prossima, ma che non presero parte a battaglie perchè la tregua di Villafranca interruppe la guerra contro l'Austria e la detta invasione per allora non avvenne, il numero dei volontari toccò certamente i 300.

Abbiamo detto altra volta come l'autorità papale, pur desiderando di non contraddire al principio della neutralità, non vedesse di mal occhio la partenza di tanti giovani bollenti, di tanti —a suo dire— elementi di disordine; anzi il nostro governatore Guidoboni —scambiando il fine patriottico, che ispirava qualcheduno degli Amministratori Municipali se non tutti, per un uguale intento di liberarsi da rompicolli— non esitava di lodare al governo l'autorità comunale perchè favoriva quegli esodi.

Solo, per salvar le apparenze, i passaporti si dovevano rilasciare sotto pretesto di qualche affare —come si vede in quello che riferiamo— e per una destinazione che non fosse il Piemonte, anzi quasi sempre per la vicina Toscana.

Di più —abbiamo detto anche questo— il governo pontificio, smentendo col fatto la simulazione diplomatica a cui ricorreva e mostrando il vero suo fine di liberarsi per sempre anche da quelli che non avessero trovato la morte sul campo (secondo lui, la vittoria dell'Austria era immancabile), obbligava i partenti ad accettare una diffida, che equivaleva ad un esiglio. Eccone il testo preciso:

Atto di diffidazione

Cesena li . . . . . 18 . . .

Il sottoscritto Commesso di polizia, in seguito alla dichiarazione emessa da . . . , ha diffidato, siccome diffida il medesimo che, per disposizione della Superiore Direzione Generale di Polizia in Roma, non potrà esso. . . . rientrare nei dominj della Santa Sede, senza permesso della sullodata Direzione Generale, e se preventivamente non avrà giustificato di aver tenuta buona condotta e di non aver preso alcuna parte in fatti politici negli Stati esteri.

Il suddetto . . . . avendo dichiarato di aver ben intesa e compresa la fattagli diffidazione, in comprova . . . .

Qui seguivano le parole « si sottoscrive », o, quando il partente era analfabeta (caso non raro, e circostanza che accresce la nostra riconoscenza per chi, pure essendo privo di coltura, per solo sentimento comprendeva ed esercitava il supremo dovere verso la patria): « ha fatto lo spacco della croce avanti di me e dei testimoni per essere illeterato ».

Uno dei due testimoni era quasi sempre un addetto della polizia, certo « Dumas ». Dove s'andava a cacciare un cognome romanzescamente illustre!

Alcuni pochi, di condizione agiata, e che potevano colorire un più lungo viaggio, per non sottostare a quella diffida chiedevano addirittura un passaporto per.... Parigi. Quando dalla Francia venivano schiere in Italia per battersi, non si poteva supporre che si andasse in Francia per un ugual fine. Se non che anche per arrivare a Parigi, si poteva passar dal Piemonte e.... Ma la polizia fingeva di non capire.

A quel mezzo ricorsero per esempio i volontari Avv. Ermete Nori e conte Vincenzo Galeffi. Altri poi, come, per esempio, il Dott. Marsilio Nori, partirono addirittura senza curarsi di passaporto.

I Cesenati, che morirono sul campo, o poco di poi per ferite ivi riportate, furono quattro:

MEDRI MAURO di Baldassarre
OMICINI POMPEO di Bartolomeo
VENTURI GIUSEPPE di Lorenzo
BOCCHINI ANGELO di Vincenzo.

Tutti e quattro presero parte alla battaglia di S. Martino (24 Giugno).

Mauro Medri di Baldassarre e di Manuzzi Alba, d'anni 26, soldato nel 2° Reggimento Fanteria, 17ª Compagnia, N. 6323 di matricola, della Brigata Granatieri di Sardegna: ferito al petto nella detta battaglia, sul colle della Madonna della Scoperta, moriva alle ore 12 meridiane dello stesso giorno, e fu sepolto sul campo di battaglia.

Pompeo Omicini di Bartolomeo, diciottenne, soldato nel 17° Fanteria, Brigata Acqui: ferito ad una gamba, dovè subirne l'amputazione, e morì nell'Ospedale di Fontanino (Brescia) il 29 Giugno 1859.

Era tipografo: pochi mesi prima, cioè l'11 Gennaio, il governatore pontificio conte Garampi, richiesto d'informazioni, attestava essere egli « fornito di plausibili qualità in ogni

N. 252

GOVERNO PONTIFICIO
DIREZIONE DI POLIZIA
Nella Provincia di Forlì

FOGLIO DI VIA PER L'ESTERO

CONNOTATI

Nativo di Cesena
Figlio di { *Padre* Bartolomeo / *Madre* Domenica
Di anni 18
Statura { *Metri* Uno / *Cent.* 70
Corporatura giusta
Capelli castagni
Scopetti —
Baffi —
Barba —
Fronte regolare
Ciglia castagne
Occhi simili
Naso corto e grosso
Bocca grande
Mento ovato
Viso »
Carnagione naturale
Domicilio Cesena
Segni particolari —

FIRMA DEL LATORE

AVVERTENZA

I sudditi Pontifici sono in dovere di presentarsi agli Agenti della S. Sede residenti all'Estero in ogni luogo di loro passaggio, nel quale questi dimorino, e di riportarne il *Visto* ai loro rispettivi passaporti.

Parte da ***Cesena***
Pompeo Omicini
di condizione stampatore per condursi ***a Firenze, e Toscana soltanto*** onde occuparsi nell'esercizio del suo mestiere.

Preghiamo tutte le Autorità civili e militari dei luoghi, pei quali dovrà transitare, di permettergli non solo il libero passaggio, ma di prestargli ancora ogni assistenza, obbligandoci alla più perfetta reciprocanza.

Dato in ***Forlì*** il giorno ***19*** del mese di ***Aprile*** dell'anno ***1859.***

Valido a partire per giorni ***cinque*** *e buono per la durata d'* ***un anno.***

Rilasciato **gratis** su documento N. 520. S.P.

L. S.

Il Delegato Apostolico
P. LASAGNI

Il Segretario Capo d'Ufficio
G. Avv. Brunetti

rapporto, e che buona è la di lui condotta in genere, non avendo il contegno tenuto tanto nel passato che nel prrsente dal detto Omicini in punto politico offerto rimarchi in contrario ».

Benchè fosse stato rilasciato il suo passaporto, partì da Cesena senza ritirarlo, onde qui accanto possiamo riprodurlo. E rechiamo anche la lettera con la quale, vari mesi dopo la sua morte, se ne mandava la notizia alla famiglia:

Congregazione Municipale

DELLA

R. CITTA' DI BRESCIA

—

N. 10145

All' Illustrissimo Municipio

di

Cesena

Si prega cod. Ill.mo Municipio a voler rendere avvertito il Sig. Bartolomeo Omicini di cod. Città che il di lui figlio Omicini Pompeo di Cesena si é reso defunto in questo Ospitale Militare del Fontanino il giorno 29 Giugno p. p., in seguito ad amputazione della gamba destra per ferita riportata.

Brescia, il 3 Dicembre 1859.

PEL PODESTÀ
VALLOTTI ASS.

Giuseppe Venturi di Lorenzo, soldato nel 13° Fanteria, Brigata Pinerolo: ferito alla mano destra, e poscia ricoverato nell' Ospedale di Brescia, vi morì di tetano.

Angelo Bocchini di Vincenzo, di anni 25, soldato nel 12° Fanteria, Brigata Casale: fu ferito ad un braccio: trasportato in un ospedale di Lombardia, vi soccombette, senza per altro essere identificato.

Era calzolaio: nel 1850, a 16 anni, sotto l' impero della legge stataria, aveva subito un processo presso il Consiglio di Guerra Austriaco per delazione d' arma, e scontata la pena di sei mesi di prigionia nelle carceri della Carità di Bologna.

Nel suo costituto, è così fisicamente descritto: « statura giusta, corporatura ordinaria, capelli, ciglia, sopracciglia ed occhi castano-scuri, fronte spaziosa, naso lungo, bocca media, mento tondo, viso ovale, carnagione naturale ».

Oggi dei nostri concittadini, che presero parte alla battaglia di S. Martino, sopravvivono:

SACCHETTI VINCENZO, ferito; del 17° Fant.°
BAZZOCCHI DARIO, ferito; »
CARLI CARLO; »
CECCHINI ETTORE; »
GRILLI CIRO, dell' 11°;
GASPERONI GIOACCHINO, del 3°;
MERCATELLI DOMENICO, del 18°;
MARIANI ALESSANDRO, del 13°;
NERI GIOVANNI, del 14°;
SEVERI ANDREA, del 18°;
VENTURI ALESSANDRO, bersagliere.

La parola di GIOSUE CARDUCCI

L' opera dei governanti e dell'Assemblea delle Romagne —opera che fu la stessa delle varie Giunte locali che quell'Assemblea proclamò aver benemeritato della patria— fu così giudicata da Giosue Carducci nella commemorazione di Cesare Albicini. Le parole del Grande Poeta amamiamo ripetere in questo giorno, anche perchè non manchi la cara voce paterna di chi amò tanto la nostra Romagna:

Difficile dev' essere ai cresciuti al pensiero dopo il 70 rendersi conta la gravità delle condizioni tra le quali l' assemblea e il governo di Romagna affrontavano il pericolo della magnanima affermazione. Disfare la deforme opera del poter temporare era all' Italia dovere e diritto; all' Italia, che pur troppo l' aveva fatta ella o almeno lasciata fare; ma rifare allora della dizione ecclesiastica sancita dal congresso di Vienna uno stato laico per e con la sovranità popolare, era un andar contro a tutta quasi la diplomazia europea, che, inalberata innanzi alle vittorie di Napoleone terzo, vedeva solo nel sistema del 1815 ancora possibile la conservazione delle vecchie monarchie; era un andar contro troppo sollecitamente e scopertamente agli stessi intendimenti manifestati da Napoleone d' una confederazione italiana presieduta dal pontefice; era un irritare le pervicacie della Francia orleanista che irritavano al la lor volta i taciti sospetti dell' imperatore, il quale, d' accordo in questo con la diplomazia, nel movimento unitario dell' Italia mediana vedeva o voleva vedere il dito del Cavour e e la politica del carciofo. Più anche in Romagna bisognava rifar lo Stato La Toscana e le altre provincie insorte avevano lor vecchi ordini, i quali con nuovo avviamento o con nuovi motori funzionavan pur bene. Qui no: in queste provincie, staccate ora dal loro centro quale fosse, perturbate lunghi anni da anarchia pretesca e soldatesca, bisognava creare tutto dal niente: queste popolazioni, credute strane al viver civile, dovevasi mostrare all' Europa serenamente obbedienti alle leggi fatte con voto proprio: questo governo romagnolo volevasi mostrarlo all' Europa ordinato, forte, sufficiente a sè, disposto all' annessione colla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele, non per paura o per impotenza, ma per sublime italiana volontà. Questo volle, questo fece ed ottenne il Governo della Romagna.

Confronti

OGGI che commemoriamo il cinquantenario dell' unione di Cesena all' Italia, riesce opportuno ripensare alla durata che ebbero nella città nostra gli altri reggimenti dall' inizio dei tempi moderni, i quali, comè ognun sa, incominciano col grande innovamento, e diciamo pure sconvolgimento, che fu prodotto dall' invasione delle schiere rivoluzionarie francesi verso la fine del secolo XVIII.

Ecco una rapida rassegna:

I. **Repubblica, prima cispadana, poi cisalpina:** dal 3 Febbraio 1797 al 31 Maggio Maggio 1799 - *due anni e quasi quattro mesi.*

II. **Governo Regio Cesareo Austriaco:** dal 31 Maggio 1799 al 14 Luglio 1800 e quindi saltuariamente fino al 22 Gennaio 1801 - *meno di due anni.*

III-V. **Governo napoleonico:** prima repubblica cisalpina ristaurata, poi repubblica italiana, quindi regno d' Italia: dal 22 Gennaio 1801 al 17 Dicembre 1813 - quasi *tredici anni;* il periodo di governo più civile e progressivo che abbiamo avuto avanti il 59.

VI-X. **Periodo intermedio:** un vero caleidoscopio: regno d' Italia indipendente con governo austro britannico; poi governo austro napoletano; poi austriaco puro; poi Murat liberatore d' Italia; poi governo austriaco di nuovo; tutto ciò dal 27 Dicembre 1813 al 18 Luglio 1815 - *poco più d' un anno e mezzo.*

XI. **Ristaurazione papale:** dal 18 Luglio 1816 al 5 Febbraio 1831 - *quindici anni e mezzo,* in cui stanno il moto di Macerata del 1817, le sorde cospirazioni del 1820 e 1821, i processi a romagnoli cominciati a Venezia ed a Milano dal Salvotti e proseguiti a Ravenna dal Rivarola, le condanne politiche fino a mezzo migliaio d' imputati in una volta, l' agitazione permanente.

XII. **Governo delle province unite d' Italia:** (prima fase rivoluzionaria del movimento romagnolo) dal 5 Febbraio al 25 Marzo 1831 - *quarantanove giorni.*

XIII. **Seconda restaurazione papale,** mediante l' occupazione austriaca: 25 Marzo-16 Luglio 1831 - *poco più di quattro mesi.*

XIV. **Seconda fase del movimento romagnolo** (in senso riformista) dal 16 Luglio 1831 al 20 Gennaio 1832 (finisce con la nostra battaglia del Monte) - circa *6 mesi.*

XV. **Terza restaurazione papale** dal 20 Gennaio 1832 al 16 Giugno 1846 - *sedici anni e quasi cinque mesi* — periodo tetro, squallido, crudele, quanto quello che va dal 1815 al 1831, con di più l' occupazione austriaca. Vi stanno dentro le male opere dei centurioni, prepotenze indigene e straniere, selvatichezze e nefandezze d' ogni genere, a cui corrispondono, per naturale reazione, i moti di Savigno, delle Balze e di Rimini.

XVI. **L' Idillio di Pio IX:** dal 16 Giugno 1846 al 24 Novembre 1848: riforme, costituzione, guerra d' indipendenza, fuga del papa a Gaeta - *2 anni e 5 mesi.*

XVII. **Repubblica romana,** esistente, di fatto, appena partito il papa, benchè proclamata in diritto qualche mese dopo: questo periodo, assai civile, anzi glorioso, comincia per noi, come per tutto l' ex Stato ecclesiastico, il 24 Novembre 1848; ma, per noi, finisce il 20 Maggio 1849 con la quinta occupazione austriaca - periodo, dunque, di *sei mesi.*

XVIII. **Quarta restaurazione papale:** austriaci, svizzeri e preti, tre flagelli: legge stataria, prigionie, esigli, oppressione materiale e morale d' ogni genere: solo barlume di speranza, l' assodarsi e lo svolgersi dei liberi ordini e del sentimento nazionale in Piemonte: il periodo va dal 20 Maggio 1849 al 20 Giugno 1859 - *10 anni.*

La massima durata, dunque, dei periodi esaminati supera di poco i tre lustri, cioè meno d' un terzo di quello che oggi commemoriamo.

CESENA

20 Giugno 1909

Ore 8 - Suono della campana pubblica.
Ore 16 - Corteo.
Ore 17.30 - Commemorazione al Teatro Comunale fatta dal pubblicista PIO SCHINETTI.
Ore 21 - Festival al Giardino pubblico.

Il Senatore Finali, con gentilissimo pensiero, ha voluto trovarsi tra i suoi concittadini nella fausta ricorrenza.

Perugia — Lo stesso giorno 20 Giugno 1859, così lieto per Cesena, era giorno di sangue per Perugia, dove le orde svizzere, comandate dal colonnello Schmit, ristabilivano con la forza brutale quella signoria teocratica che non vigeva nei cuori dei cittadini, e commettevano, anche dopo la presa della città, inaudite barbarie, senza che il vescovo cardinal Pecci — più tardi Leone XIII — sentisse il dovere di intervenire in difesa di quello, che egli chiamava suo gregge.

La redenzione definitiva della nobile metropoli dell' Umbria fu ritardata così d' un anno; ed oggi stesso colà, con l' erezione d' un monumento, si onorano i caduti e si solennizza il ricordo del nazionale riscatto.

Romagna ed Umbria, sempre concordi d'aspirazioni, sempre unite nell' avversione alla teocrazia e nell' adesione all' Italia, fraternizzeno anche oggi nella religione dei ricordi.

A S. Martino — Alla commemorazione che avrà luogo il 24 corrente a S. Martino, con l' intervento del Re, la nostra Società dei Reduci sarà rappresentata da Goretti Luigi (del Comune di Cervia), Gasperoni Gioacchino, Severi Andrea, Minghetti Antonio e Battistini Paolo. — Di questi il Severi, il Gasperoni e il Goretti presero parte alla battaglia.

Ringraziamenti vivissimi porgiamo a tutti i signori Segretari e Amministratori dei Municipi del Circondario, i quali, a nostra richiesta, ci favorirono notizie e documenti.

Programma Musicale del 20 Giugno 1909 da eseguirsi nel Giardino Pubblico dalle ore 21 alle 22,30.

1. Marcia — La Mattchiche — Mayol
2. Sinfonia — La Forza del Destino — Verdi
3. Fantasia — Faust — Gounod
4. Operetta — La Gheisa — Jones
5. Valzer = res-Iolie — Waldteuffel
6. Polka — Giulietta — Marchetti

CARLO AMADUCCI Gerente responsabile
— CESENA Tip. Biasini Tonti —

Ringraziamento

La sottoscritta si sente in dovere di tributare pubbliche grazie all' esimio nostro Primario **Prof. Archimede Mischi** per avere con la sua non comune scienza nell' arte chirurgica strappato da sicura morte l' unico suo figlioletto affetto da *Croup*, operandolo di paratomia tracheale.

In pari tempo manifesta tutta la sua riconoscenza all' esimio Prof. Rivalta e agli egregi Assistenti Dott. Dalmonte e Dott. Baracchini, specie quest' ultimo che con cure veramente paterne lo guariva pure di una *neufrite* sopraggiunta in seguito.

Ringrazia sentitamente il solerte Direttore del nostro Ospedale ed i buoni Infermieri di servizio al Lazzaretto, e tutte quelle gentili persone che presero parte alla sua angoscia durante il periodo acuto della malattia del suo amato **PEPPINO.**

Cesena 19, 6, 909.

ARGIA BAZZOCCHI
NEGOZIANTE

IL PREFETTO

DELLA

PROVINCIA DI ROMA

Viste le leggi 15 luglio 1906, N. 356, 358 e 24 marzo 1907 N. 122 per la concessione della Tombola Nazionale Telegrafica a favore dei RR. Ospedali riuniti di Livorno e degli ospedali Civili di Chieti e Lecce; Visto il R. Decreto 20 novembre 1908 N. 711 esecutivo delle succitate Leggi e l'annessovi Piano di esecuzione

RENDE NOTO

che la estrazione della Tombola Nazionale concessa a favore dei RR. Ospedali riuniti di Livorno e degli Ospedali Civili di Chieti e Lecce, avrà luogo il giorno di **Mercoledì 30 Giugno 1909, alle ore 18,30** (6 e mezzo pomer.) in Roma, nel Piazzale interno del palazzo Demaniale ove ha sede la Direzione compartimentale del Regio Lotto, alla presenza della Commissione Governativa e sotto la osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal succitato Regio Decreto 20 Novembre 1908, N. 711.

Roma, 10 Giugno 1909.

IL PREFETTO
ANNARATONE

Grande deposito di VINO - OLIO - CARBONE

Presso la premiata Ditta

Paolo Gusella — Cesena

BORGO CAVOUR N. 45

PREZZI MITISSIMI cioè:

Vino Rosso . . . L. 0.10 al litro
Olio finissimo . . . » 2.00 al Kilo
(Ottima qualità) Carbone dolce di faggio spacco e canellato . . . » 10.— al Q.le

SAPONE BANFI

Marca Gallo Mondinic

rende la pelle fresca, bianca, morbida e vellutata.

Fa sparire le macchie ed i rossori

Usato dalle Case Reali

Cent 30 - 50 - 80
Prezzo-campione C. 20
A. BANFI - Milano

AMIDO BANFI

Marca Gallo Insuperale

Usato dalle primarie stiratrici di Berlino e di Parigi. Chiunque può stirare a lucido con facilità.

Conserva la biancheria.

È il più economico.

Amideria Italiana - Milano

Metallurgica Cesenate

Società Anonima Cooperativa per Azioni
Via Bovio N. 1. *già Officina Molari*

STUDIO TECNICO ED INDUSTRIALE

Ufficio di Rappresentanza

delle principali Case fornitrici di **Macchine Agricole,** di **Motori a Gas povero,** di **Macchine per Fornaci,** per **Segherie,** ecc. ecc.

FORNITORI DI LAVORI

alle Ferrovie dello Stato

PREVETIVI A RICHIESTA

Usate il FERRO CHINA GIORGI

Sempre vegeti e robusti con le

Pillole Rigeneratrici

Vesi e Cantelli

OTTIME per gli anemici, nevrastenici e convalescenti, — INDICATISSIME per puerpere e donne lattanti — INSUPERABILI contro l' inappetenza, debolezza, esaurimento nervoso ed impotenza. — — — — — — — — — —

L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole cura completa, L. 5, franche a domicilio.

FARMACIA GIORGI - CESENA

Cachets Digestivi Vesi e Cantelli

— Prezzo L. 1,50 —

Rimedio sovrano contro la pesantezza e il cloro di stomaco dopo i pasti ed ottimo disinfettante intestinale. — — — — — — — —

Società Italiana LANGEN & WOLF

MILANO

FABBRICA DI MOTORI A GAS " OTTO „

Società Anonima — Capitale L. 4.000.000 interamente versato

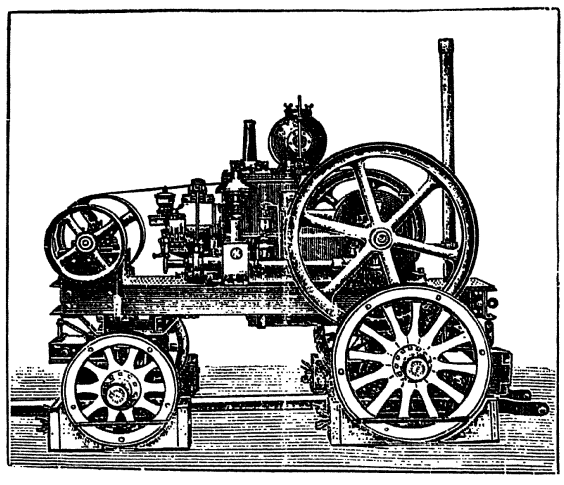
— LOCOMOBILI A COMBUSTIBILI LIQUIDI —

MILANO

Raffreddamento a evaporizzazione d'acqua

Funzionamento a benzina a petrolio industriale a spirito.

Condotta affidabile a personale non patentato



Nessun consumo di combustibile per tenere accesi fuochi durante le sospensioni

Peso minimo della locomobile e del combustibile di scorta

Facilità di trasporto e di approvigionamento

Esposizione di Piacenza

1908

Gran Medaglia d' Oro di S. M. il Re

GRAN PREMIO

Esposizione di Asti

1908

COPPA D' ONORE

Gran Medaglia d' Oro

PREMIATE CON TRE MEDAGLIE D' ORO del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio

Filiale in BOLOGNA - Via Indipendenza 17, 17 A

AVVISO

a tutte quelle persone che hanno interesse per quanto riguarda il bucato sia esso fatto a mano od a macchina, raccomandiamo di esperimentare la nostra

" SAPONINA „

per bucato (Brevettata, Depositata)

Coll'uso di questo nostro speciale prodotto si sostituisce la cenere, le liscive e tutte le materie corrosive, ci ha una *grande economia di tempo e di sapone* e *si conserva la biancheria.* rebdendola candida e morbida.

La saponina è in uso presso trtte le lavanderie dei più importanti istituti del Regno: Ospedali, Manicomi, Congregazioni, Ricoveri, Collegi, Atberghi, ecc.

La Saponina è sinonimo di.

1. *Igiene e conservazione della biancheria*
2. *Risparmio di tempo e di sapone.*

Guardarsi delle contraffazioni e denunciarle.

Rappresentante esclusivo per Cesena

DROGHERIA F. MAZZOLI E F.LLO

Unici Fabbricanti

Enrico Heimann e C.

con Stabilimenti a **MILANO** e **CORNIGLIANO LIGURE.**